

Sabato 5 aprile 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

In Virginia «Newseum», il museo delle notizie

«Newseum», il primo museo interattivo dedicato alle notizie, aprirà i battenti il 18 aprile ad Arlington (in Virginia, Stati Uniti). Il visitatore che ci entrerà potrà trasformarsi in reporter, direttore di giornale o mezzobusto televisivo. Il museo, costato 50 milioni di dollari, offrirà numerose simulazioni elettroniche ai visitatori: l'aspirante reporter potrà «indagare» su un evento di cronaca - usando la tastiera di un computer -, scrivere l'articolo (entro uno stretto limite di tempo) e ricevere il giudizio del capocronista. Chi vuole cimentarsi come direttore dovrà scegliere le notizie da collocare in prima pagina, preparando alla tastiera il giornale del giorno dopo. I visitatori potranno trasformarsi in un mezzobusto televisivo leggendo le ultime notizie davanti ad una vera telecamera munita di TelePrompTer: sarà possibile acquistare il video della prestazione televisiva, valutando così dizione e qualità telegeniche. «Newseum» presenterà numerosi oggetti storici legati all'evoluzione dell'informazione: da una Bibbia di Gutenberg fino a una lettera di Cristoforo Colombo alla corte di Spagna con la cronaca delle sue scoperte, dagli appunti di John Kennedy alla vigilia del suo famoso dibattito televisivo con Richard Nixon, fino a un tesserino stampa usato da Ernest Hemingway. Il museo offre un flusso costante di notizie: un muro di giganteschi schermi televisivi (lungo oltre 50 metri) darà le ultime notizie provenienti da tutto il mondo. Lungo le pareti scorrono scritte luminose con i risultati sportivi, le quotazioni della borsa, le ultime notizie. Azionando una serie di computer i visitatori potranno ripescare e stampare le prime pagine dei più importanti giornali del mondo pubblicate nel giorno di nascita. Il museo avrà un teatro di 220 posti con uno schermo a forma di sfera, dove saranno proiettate immagini ad alta definizione di trasmissioni dedicate alla storia del giornalismo e delle notizie, alla libertà di stampa. «Newseum», situato non lontano dal famoso cimitero militare di Arlington, è adiacente al Freedom Park, il monumento che ricorda i giornalisti morti in azione.

L'intervista

Uno scrittore italiano in Inghilterra: Enrico Palandri parla del suo nuovo libro

Londra, il Muro, le spie. L'Europa e la sindrome di Herbert Markus

Un professore di storia, britannico e di sinistra, deve scrivere un saggio sul post-comunismo. Scopre cose terribili. E teme di essere in pericolo di vita. Un racconto a cavallo fra thriller e filosofia, ispirato a un fatto di cronaca.

Herbert Markus è ebreo ma tende a non dirlo. Un'identità negata? Chissà, in realtà il vero problema di Herbert Markus, protagonista del nuovo romanzo di Enrico Palandri, è che di identità ne ha fin troppe. È un professore universitario (in Inghilterra: come lo stesso Palandri...). È un ex comunista, di quelli tosti, come possono esserlo gli inglesi («In Italia sarebbe un ingraiano», dice l'autore). È sposato con una donna cecoslovacca, simbolo di un'Europa «altra», precedente alla caduta dei muri. E sta scrivendo (per un editore americano, onta e disonore!) un libro sul mondo, invece, *successivo* a quella caduta: un libro «cotto e mangiato», come si dice a Roma, che lo porta però a scoprire cose inquietanti e a esser colpito dalla sindrome del complotto. Comincia a vedere spie dappertutto. E per un accademico inglese, della schiatta (e dell'ideologia) di spie famose come Philby e Burgess, non è poi così strano...

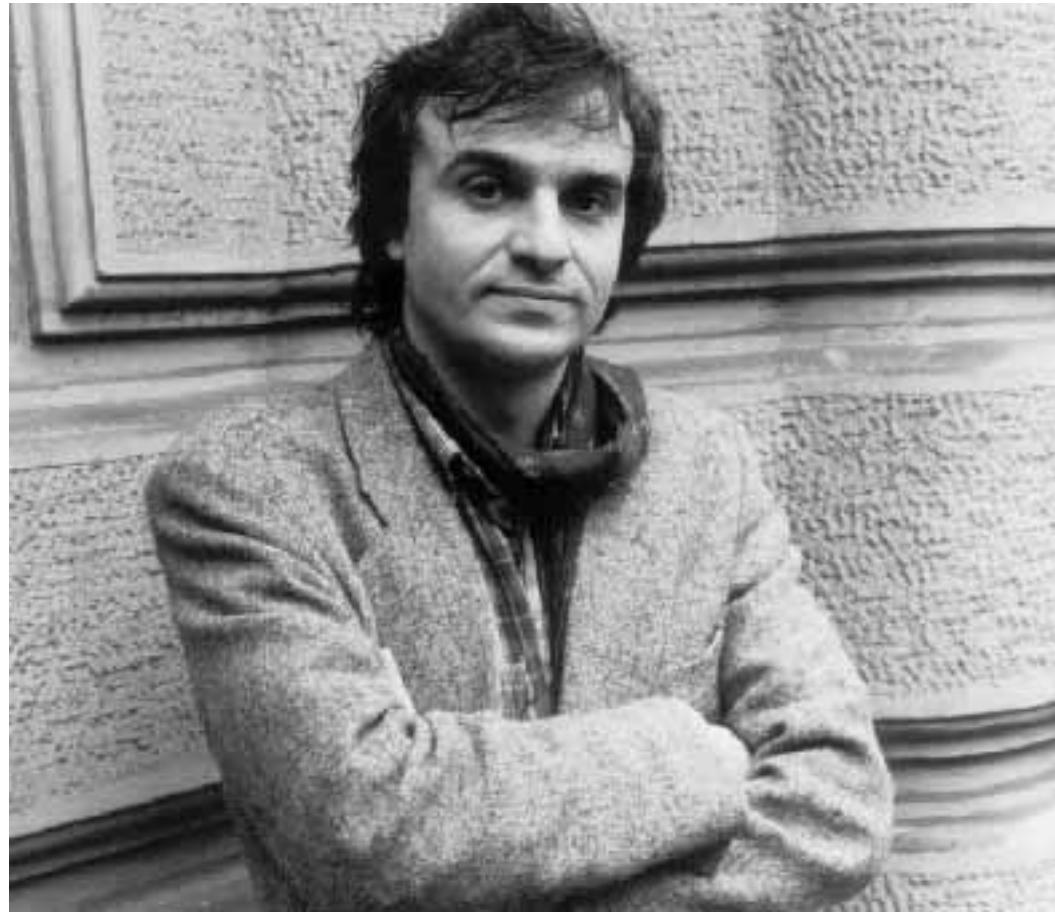
■ **Le colpevoli ambiguità di Herbert Markus**
di Enrico Palandri
Bompiani
pp. 152, lire 24.000

povertà, di cui gli inglesi si vergognano, si ritrova nell'Est, ed è una specie di specchio grottesco, che ci rivela i noi stessi di un tempo. È la stessa cosa, direi, che capita a noi italiani con gli albanesi.

l'interpretazione. Markus non sa più leggere i segni del mondo. I segni sono lì, il complotto probabilmente esiste, ma lui li intreccia con le sue paure personali e li legge in modo del tutto paranoico.

Ambientato fra Roma, Praga e Londra, *Le colpevoli ambiguità di Herbert Markus* è un racconto filosofico strutturato come un thriller. Palandri l'ha scritto ispirandosi, parzialmente, alla vicenda di Richard Gott, un redattore culturale del *Guardian* che fu accusato di essere una spia del Kgb.

Fra le tante cose che ha «pizzicato», da bravo osservatore della realtà inglese che ben conosce, c'è il parallelo fra le città del Nord dell'Inghilterra e l'Europa dell'Est da cui proviene Zdena, la moglie di Markus. «Oggi l'Inghilterra del Nord sta meglio, economicamente. Ma la



Alberto Crespi

Lo scrittore Enrico Palandri

Giovanni Giovannetti

In coincidenza col nuovo romanzo, Bompiani ristampa l'opera prima di Palandri

Bologna '77: nasce Boccalone il papà «alternativo» di Jack Frusciante

Era un tenerissimo inno all'adolescenza che suscitò l'ammirazione e la curiosità di Elsa Morante: il «Mondo salvato dai ragazzini» ne fu influenzato, come molti altri libri «giovanili» usciti successivamente.

«Appartengo ad un popolo di incontentabili, rissosi, sfrenati esseri desideranti; delicati come la sera, dolci come la campagna in provincia, malinconici e tristi a volte, come il tramonto...». Così *Boccalone* di Enrico Palandri, nel 1979, riuscì ad esprimere con intensità irripetibile il cuore vitalissimo, generoso del movimento del Settantesimo (o più precisamente la sua «ala creativa»). Attraverso quelle pagine l'autore ha saputo trovare come una lingua incantata (il flauto mozartiano di Papageno?) per dire la superficie scintillante e impalpabile dell'esistenza, delle amicizie, degli amori e delle avventure di un adolescente. Pensiamo al *Mondo salvato dai ragazzini*, vero manifesto politico-poetico del Sessantotto e atto di amore verso i «ragazzetti celesti». E il parallelo non suoni sproporzionato, se pensiamo che la Morante si invaghi di quel fragile e ispirato romanzo d'esordio e ne volle subito conoscere l'autore.

Certo, *Boccalone*, così come la stessa adolescenza, non si poteva replicare né si poteva in alcun mo-

do riprodurre all'infinito: a quella «storia vera piena di bugie» non era proprio possibile dare un seguito. E questo ha costituito una specie di condanna o almeno di pesante condizionamento per l'autore, come è dimostrato dalle due opere irrisolte, contorte postfazioni delle successive riedizioni. Forse se Palandri non avesse più scritto altro e si fosse ritirato come Salinger in una privacy impenetrabile e misteriosa, sarebbe stato ad un passo dal diventare un mito. Ma, fortunatamente, ha continuato a scrivere e a raccontare, inseguendo, credo, una sua caparbia «voglia di comprendere». Restando a *Boccalone*, si potrebbe ipotizzare che dietro molti dei giovani scrittori di questi anni si nasconde proprio il magistero di quell'opera prima: pensiamo al Brizzi pre-splatter e ancora candido e buonista di *Jack Frusciante è uscito dal gruppo*, così radioso ed effusivo, con quella bicicletta (ma non sarà la stessa?) e quelle pedalate per le strade di Bologna, dove, come sappiamo da Lucio Dalla, non si perde neanche

un bambino.

«Nel suo ribellismo Boccalone confonde storia e natura...». Così Palandri commenta con un piglio didattico piuttosto severo il suo romanzo giovanile in una postfazione scritta dieci anni dopo. Eppure la virtù di quel romanzo consiste nel suo essere espressione di un preciso stato d'animo, appena succube di alcune mitologie culturali dell'epoca. In un altro passo della più recente postfazione Palandri elogia invece commosso le «meraviglie della giovinezza», la resistenza utopica di quest'ultima alle convenzioni sociali, etc. Ora, non saranno (per carità!) i giovani la ferrea avanguardia della guerra civile mondiale, come vuole un cupo Enzensberger, ma la mia impressione è che la «giovinanza» è diventata qualcosa di ambiguo e inafferrabile, che non si presta tanto facilmente a discorsi generali. Né, credo, un sedicenne di oggi capirebbe molto di quel romanzo, anche se la letteratura è fatta apposta per generare cortocircuiti imprevisi.

Oggi, nel nuovo romanzo di Palandri, il protagonista Herbert Markus ha scritto un libro sull'Europa dopo il crollo del Muro. È convinto dell'esistenza di un complotto. Ma poi va oltre la paranoia (vero sostituto della religione, capace di trovare una connessione tra tutte le cose) e dal fondo del «naufragio di sé» (della propria cultura, dei propri sistemi interpretativi, del proprio arido «manuale per le istruzioni») riesce forse a trovare una qualche redenzione. Semplicemente scopre attraverso un rapporto affettivo, per noi un po' enigmatico, la realtà stessa, più concreta e umana di tutte le ideologie e di tutte le rassicuranti paranoie. L'ultimo Palandri è tutt'altro che edificante e idilliaco: però, tra l'aria calda delle notti bolognesi di Boccalone e l'euforia leggera, che scompiglia qui ai protagonisti (sopravvissuti alle macerie di tutto) gesti e parole, mi sembra ci sia una sotterranea continuità.

Filippo La Porta

Cambia faccia il ministero della cultura

ROMA. Un nuovo ministero della cultura con «una struttura snella, organizzato con centri di intervento e promozione largamente autonomi» che riserbi al ministro solo «le funzioni di indirizzo e di controllo» e che si occupi di «tutela, conservazione, valorizzazione» puntando al «turismo culturale». È l'identikit del futuro ministero nelle intenzioni di Walter Veltroni, vicepresidente del Consiglio con delega per lo spettacolo e ministro per i Beni culturali, illustrato in un'intervista al «Giornale dell'arte». Veltroni ha assicurato che «da qui a 12 mesi ci sarà il nuovo ministero». Veltroni fa anche un elenco delle cose in via di realizzazione e di quelle che vorrebbe realizzare entro il 2001, entro la legislatura. Fra l'altro, oltre alla riapertura della Galleria Borghese (giugno) e di Palazzo Barberini tutto riservato alla Galleria nazionale d'arte antica, il progetto dei Grandi Uffizi, l'apertura della nuova ala per l'800 della Galleria nazionale d'arte moderna.

Il poeta americano colpito da un ictus in seguito alle complicazioni provocate da un cancro al fegato È grave Ginsberg, profeta della «beat generation»

Per i medici la prognosi è riservata. L'autore di «Urlo» e «La caduta dell'America», amico di Kerouac e Burroughs, era malato da tempo.



Il poeta Allen Ginsberg

Daniel Dal Zennaro/Ansa

NEW YORK. Allen Ginsberg, mito e profeta della «Beat Generation», è gravemente malato di cancro e, secondo quanto sostengono i medici, non gli resta molto da vivere. Settanta anni, da tempo infermo, l'autore di *Urlo* e *Kaddish* è stato colpito la notte scorsa da un ictus, probabile complicazione del tumore al fegato di cui soffre e che non è operabile. Già prima che si aggravasse le sue condizioni, le speranze non erano molte. «Gli restano da quattro a dodici mesi», era stata la diagnosi di David Clain, il dottore del Beth Israel Medical Center che da tempo ha in cura il poeta. Dopo l'ultima crisi, i sanitari hanno deciso di non pronunciarci.

In questi ultimi giorni i conoscenti dello scrittore avevano descritto lo stato d'animo dello scrittore e come passava le sue giornate. «Non soffre, ma da quando gli è stata comunicata la diagnosi, si è messo a letto»,

aveva detto Bill Morgan, l'assistente di Ginsberg. Il poeta che ha influenzato con i suoi scritti Bob Dylan, Patti Smith, Jerry Garcia e Vaclav Havel, secondo quanto hanno annunciato gli amici che gli sono più vicini, riceverà assistenza e le terapie antidolorifiche nella casa del Lower East Side fino al giorno della morte.

Prima di aggravarsi, la prospettiva del «lungo addio» aveva gettato lo scrittore nello scerco di «A volte piange, ma cerca di comportarsi da buon buddista», aveva riferito Raymond Foye, uno dei suoi allievi.

Nelle stanze acquistate con i proventi della vendita degli archivi alla Stanford University (un atto che all'epoca sollevò un certo scalpore: la Stanford è un'università conservatrice) il simbolo della contro-cultura, amico di Jack Kerouac, William Burroughs e Lawrence Ferlinghetti aveva trascorso le sue

giornate meditando e scrivendo. «Aveva appena concluso una raccolta di poesie a cui era già stato dato il titolo Sulla fama e sulla morte, quando ha ricevuto la terribile notizia», ha detto Ed Friedman, del St. Marks Poetry Project.

L'annuncio della malattia del poeta ha creato una grande mobilitazione di affetti: «La sua morte rappresenterebbe molto di più della fine di un'era» - ha sostenuto Robert Pinski, traduttore di Dante e «poeta laureato» d'America - È stato un profeta della nostra società», gli ha reso omaggio Art d'Lugoff, proprietario del mitico club di jazz «Village Gate» che ha spesso ospitato le performance dell'artista.

Per anni Ginsberg aveva sofferto di epatite cronica che poi era degenerata in cirrosi epatica. Il poeta, inoltre, era da anni malato di cuore e di diabete. Proprio per le sue precarie condizioni tre anni fa aveva accettato di

In mostra

Wharol e l'Italia

La mostra «Warhol, viaggio in Italia» aprirà a Roma nel Complesso monumentale di Santa Maria della Pace mercoledì 9 aprile. Attraverso oltre duecento opere, l'esposizione vuole percorrere la vicenda artistica di Andy Warhol dalla fine degli anni '50 agli anni '80. Ci sarà poi una sezione fotografica che presenterà istantanee scattate durante i viaggi dell'artista nelle città italiane. Una sezione audiovisiva, inoltre, documenterà momenti particolari della sua presenza nel nostro paese: dagli incontri con Fellini all'ultimo viaggio della sua vita, a Milano. Inoltre, le tecniche utilizzate dal famoso esponente della pop art vengono riproposte attraverso un video Cd.

Biblioteche

La Marciana chiusa per tarli

Una infestazione di tarli nei fondi antichi, ovvero gli scaffali con i manoscritti e gli altri libri antecedenti al 1851, costringerà alla chiusura dal 21 aprile al 3 maggio prossimi la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, una delle più importanti d'Italia, con un patrimonio di un milione di volumi. Il problema è divenuto evidente dallo scorso mese di dicembre, quando nelle copertine degli antichi volumi sono stati notati sempre più numerosi dei piccoli forellini, diretta conseguenza del lavoro dei tarli. I volumi antichi, nei magazzini al primo ed al secondo piano della Marciana, sono circa tremila, ma per ora non è possibile sapere quanti siano quelli intaccati dai pericolosi insetti. L'infestazione riguarderebbe soprattutto i manoscritti in carta pergamena.

Editoria

Parte la Fiera per ragazzi

Saranno 1345 quest'anno gli espositori presenti alla Fiera del libro per ragazzi che si svolgerà a Bologna dal 10 al 13 aprile. I paesi rappresentati saranno 77. La Fiera si dividerà in 4 settori: Libri per l'infanzia e la gioventù, libri scolastici, editoria elettronica, mostra degli illustratori. Tra le novità dell'edizione di quest'anno c'è il Bologna New Media Fair, il nuovo riconoscimento internazionale riservato alla migliore produzione multimediale per ragazzi, riservato a editori e produttori di software di tutto il mondo. Si segnalano anche nuove iniziative come una collana di narrativa per i più piccoli i Coccinella e una di saggiistica per adolescenti di Bompiani.